

Carlo Antonielli d'Oulx, un Giusto in attesa di essere riconosciuto dallo Yad Vashem

"È il mese di settembre del 1943. Voi siete una famiglia di ebrei torinesi: padre, madre e figlio diciottenne.

Siete già provati da cinque anni di persecuzioni infami, che hanno buttato fuori dalla scuola vostro figlio, vi hanno privato della vostra ditta, vi hanno proibito di frequentare le vostre località di vacanza e tante altre piccole e grandi vessazioni. Uno stillicidio quotidiano.

Ora, da qualche giorno, sono arrivati anche i tedeschi, e le cose non potranno che peggiorare.

In casa state discutendo su cosa fare, se nascondervi, se scappare... l'angoscia paralizza i pensieri, la sensazione è quella del topo in gabbia. Non vedete via d'uscita.

A un tratto, suonano alla porta. Ma non state aspettando nessuno, e allora... chi sarà?

Tedeschi, polizia, camicie nere...

Il ragazzo, Enrico, trova la forza di andare ad aprire. Far finta che la casa sia vuota non serve, sfonderebbero di sicuro la porta, meglio quindi fronteggiare la situazione. Sulla soglia c'è un distinto signore, mai visto prima. Sorride, porge una busta, dice "È per voi", poi si volta e se ne va.

Enrico torna in cucina, padre e madre aspettano che il ragazzo apra la busta. Quando finalmente lo fa, non credete ai vostri occhi. Nella busta, ci sono tre carte d'identità, dalle sembianze perfettamente autentiche, ma invece del vostro cognome, Loewenthal, c'è scritto Lamberti.

Enrico Lamberti, Edoardo Lamberti, Ida Grosso in Lamberti.

Ora, con questi nuovi documenti potete sfollare, superare i posti di blocco, rifarvi un'identità.

Insomma: sopravvivere.

Solo il ragazzo non ne avrà bisogno. Diventerà un comandante partigiano, e non sarà un documento falso a salvargli la vita, ma la fortuna, il coraggio, l'abilità...

Enrico saprà solo dopo molti anni chi era quello sconosciuto che una sera di settembre del 1943 salvò la vita a lui e ai suoi genitori. Lo saprà quando quell'uomo, Carlo Antonielli d'Oulx, avrà già lasciato questa terra e non potrà nemmeno essere ringraziato.

Carlo Antonielli d'Oulx, funzionario del Comune di Torino, non disse mai niente, neppure ai famigliari, di quella sua attività clandestina, che svolgeva di sera, quando gli uffici erano vuoti. La svolgeva senza chiedere nulla in cambio, e senza che nessuno gli chiedesse niente". (Tratto dallo spettacolo di letture e canzoni "Swinging Turin", messo in scena dall'associazione di promozione sociale omonima).

LA RIVELAZIONE NEL LIBRO DI ENRICO LOEWENTHAL

La vicenda di Carlo Antonielli d'Oulx, il cui caso è stato recentemente presentato allo Yad Vashem, l'Ente nazionale per la Memoria della Shoah di Gerusalemme, affinché questo salvatore di tanti ebrei torinesi possa essere insignito del riconoscimento di "Giusto tra le Nazioni", è stata resa nota da Enrico Loewenthal nella sua autobiografia "Mani in alto, Bitte. Memorie di Ico, partigiano, ebreo", pubblicata nel 2015 dall'Editrice Zona di Arezzo.

Così scrive Loewenthal: "Il come di tutta questa storia l'ho saputo tanti anni dopo la fine della guerra dal notaio Bertolè [...]. L'iniziativa di munire molti ebrei di carte d'identità false partiva dal segretario del Comune di Torino, il conte Carlo Antonielli d'Oulx, che non potei mai ringraziare perché nel frattempo era morto. A questa degna persona va ancora oggi il mio grato ricordo, perché quelle carte d'identità false furono la salvezza, certamente la nostra e quella di molti altri ebrei torinesi che omaggiò allo stesso modo; egli aveva utilizzato i duplicati delle nostre foto giacenti in municipio per fabbricare delle carte d'identità perfettamente autenticate dal Comune, ma false. Ora avevamo un salvacondotto per ogni evenienza".

Con quei documenti, la famiglia Loewenthal – con la copertura del falso cognome Lamberti – pochi giorni dopo poté sfollare in Val di Lanzo.

Gli stessi figli di Carlo vennero a sapere dell'eroico comportamento del loro Papà dal libro di Enrico Loewenthal, quando il loro caro congiunto aveva già lasciato questa terra. Si tratta dell'ennesima dimostrazione di quanto spiega il presidente della Comunità ebraica di Torino Dario Disegni nel suo intervento pubblicato sopra: il senso del dovere e i sentimenti di umanità – non sopiti dal ventennio di dittatura – portavano i protagonisti di questi nobilissimi gesti a ritenere di fare né più né meno ciò che era giusto: non avrebbe potuto essere diversamente, e per questo non metteva conto parlarne.

E a proposito della Comunità ebraica di Torino, occorre ricordare che per sua iniziativa, in occasione della Giornata della Memoria del 2013, fu consegnato ai familiari un attestato (ne

pubblichiamo la foto in queste pagine) che celebrava il ricordo di Carlo Antonielli d'Oulx "in segno di gratitudine e riconoscenza, per l'aiuto prestato agli Ebrei a rischio della propria vita durante il periodo delle persecuzioni razziali".

FUNZIONARIO E DIRIGENTE DEL COMUNE DI TORINO

Carlo Antonielli d'Oulx entrò nei ruoli del Comune di Torino con la qualifica di segretario amministrativo nel 1931 e nel febbraio 1937 venne trasferito al Gabinetto del Podestà, di cui nel giugno 1942 assunse la reggenza (con la qualifica di sottocapo di divisione, conseguita nel 1939). Incarico che perse nel dicembre del 1943, pur rimanendo assegnato al Gabinetto del Podestà. Poi, nel febbraio 1945, fu distaccato al Comitato Provinciale della Croce Rossa Italiana. Dopo la guerra fu trasferito alla Divisione amministrativa Lavori Pubblici; del luglio 1959 è la nomina a capo divisione Elezioni e servizio militare e del giugno 1963 l'inquadramento a capo ripartizione. Nel febbraio 1971 ritornò al centro dell'amministrazione con l'assegnazione al Gabinetto del Sindaco, dove rimane fino al raggiungimento della pensione, nel 1973.

L'ATTIVITA' POLITICA

Come racconta il figlio Fabrizio nel libro stampato in proprio "Pagine di fedeltà" (2004), Carlo Antonielli negli anni del regime fu convintamente fascista, ricoprendo la carica di segretario del fascio a Castagnole Piemonte e poi a None (da cui si dimise nel 1937). Ma dopo l'8 settembre, con la frattura tra il re e Mussolini, per chi – come Carlo – aveva vissuto casa Savoia come punto di riferimento, la scelta poteva essere una sola: combattere il fascismo in nome degli ideali di fedeltà alla monarchia.

Così per Antonielli, che non aveva giurato fedeltà alla Repubblica di Salò, nel settembre del '43 iniziò il periodo della lotta partigiana: divenne informatore per la zona di Biella nel gruppo informativo del ten. col. Verani, quindi fece parte del Comando Militare Regionale Piemontese del CLN, e ancora fu ufficiale di collegamento della Brigata autonoma Montezemolo.

Nel 1943 fondò il Gruppo d'Unione Camillo Cavour - con il prof. universitario Francesco Cognasso e con il giornalista Gianni Puppo - che pubblicò e diffuse il giornale *L'Italiano*, poi ribattezzato *Il Popolo* tra il 1943 ed il 1945.

RICORDO DI CARLO ANTONIELLI D'OULX DA PARTE DEL FIGLIO FABRIZIO

Mio Padre, negli anni, ha sempre saputo e voluto mantenere una netta distinzione tra la vita familiare e quella del lavoro, senza mai riportare in casa le grane e le noie che l'ufficio certamente, a volte, gli riservava.

E questa reticenza la mantenne anche nei confronti del suo impegno civile ed umanitario relativamente al periodo della guerra che, solo a posteriori, ho potuto conoscere.

Credo che il suo silenzio e la totale mancanza di racconti di quanto fatto in favore della Resistenza antifascista e degli ebrei fossero dovuti, oltre che ad una sua naturale riservatezza ed al permanere di un comportamento necessario per la sopravvivenza, anche al desiderio di rimuovere, in qualche modo, nefandezze inaccettabili alla sua dirittura morale.

Ho potuto riscontrare, parlando con amici, che ben raramente anche i loro padri raccontavano di quel triste periodo: una guerra civile, fatta anche di dilazioni, denunce anonime, irruzioni improvvise, costringeva naturalmente al silenzio,

Così le poche notizie le debbo a mia Madre, che ogni tanto ci raccontava come, rientrando saltuariamente nell'alloggio di corso Massimo d'Azeglio di Torino (era sfollata a Villafranca Piemonte) trovasse ospiti inattesi: ebrei che venivano accolti da mio Padre senza dire nulla a nessuno e neppure alla Consorte, per maggior sicurezza.

Non so quanti fossero e per quanto tempo fossero ospitati, ma certamente non doveva trattarsi di episodi isolati: mio Padre metteva a disposizione l'alloggio per chi dovesse trovare un temporaneo rifugio sicuro, fossero ebrei o partigiani.

A volte gli ospiti erano, appunto, partigiani, e allora mia Madre si stupiva delle bombe a mano lasciate sulla consolle in entrata...

COS'È LO YAD VASHEM

Yad Vashem è l'Ente nazionale per la Memoria della Shoah di Gerusalemme, istituito per «documentare e tramandare la storia del popolo ebraico durante la Shoah preservando la memoria di ognuna delle sei milioni di vittime», nonché per ricordare e celebrare i non ebrei di diverse nazioni che rischiarono le loro vite per aiutare gli ebrei durante la Shoah, e certificati

fino al 1° gennaio 2019 in 27.362 persone. Fondato il 19 agosto 1953 con la Legge del memoriale approvata dalla Knesset, il Parlamento israeliano, e aperto al pubblico nel 1957, il sito che ospita tutte le strutture del Memoriale è stato costruito sul versante occidentale del Monte Herzl ("Monte della Memoria" o "Monte del Ricordo") della foresta di Gerusalemme, a 804 metri sul livello del mare, con un museo storico che occupa un'area di 4.200 m² con strutture prevalentemente sotterranee.

L'organizzazione dei compiti è demandata alle diverse sezioni dell'ente, che comprende fra l'altro: gli archivi storici, gli istituti di ricerca sulla shoah, la scuola per gli studi sull'olocausto, una corposa biblioteca, oltre che i memoriali e diversi spazi, alcuni espositivi e museali e altri consistenti in rappresentazioni e giardini di grande valore simbolico per gli ebrei. Dopo il Muro del Pianto, il Memoriale dell'Olocausto e degli eroi, il principale museo dedicato al ricordo dell'Olocausto nel mondo, è il secondo sito turistico più visitato di Israele, con oltre due milioni di visitatori l'anno. (Tratto da Wikipedia)